Anno V N. 1541 — Trieste, Lunedì 29 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1541

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana.- Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo del giornale fl. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Cronaca sentimentale

Una premiazione.

Ieri, alle 3, nella sala del Collegio romano, furono premiate le alunne della Scuola professionale.

Per le donne che riflettono, che pensano, che studiano, per le donne che lavorano, che sanno guadagnarsi la vita, per le donne che amano e sentono altamente la propria missione di conforto, di sollievo e che vagheggiano un nobile e fiero ideale d' indipendenza, questa doveva essere una grande festa solenne.

Non si saprà mai abbastanza lodarle, incoraggiarle, premiarle, queste giovinette che si preparano ad una vita di lavoro e d' emancipazione onesta, o alla suprema dolcezza della sottomissione spontanea, volontaria, non ispirata a senso d' interesse e d' incapacità di provedere a sè stesse.

Non si saprà mai lodarle abbastanza, sopratutto, d' aver scelta una via semplice sicura, pratica, modesta per giungere al conseguimento di questo audace ideale, di aver frenata e vincolata la fantasia nella umile ed utile cerchia degli studi professionali.

***

Da quando l' idea dell' emancipazione feminile è stata assunta all' onore della discussione, da che la gente seria ha preso a difenderla o a combatterla con seri argomenti, da che i legislatori l' hanno classificata fra i grandi problemi sociali, quei grandi problemi sui quali distillano il migliore succo del loro dotto cervello, vanamente, mentre in un' ora di buona ispirazione il senso comune, la *gente* il *signor Tutti*, ne trova la soluzione ottima e definitiva, molte e varie manifestazioni di questo nuovo ideale sono apparse fra noi: ma sempre o quasi, nel campo intelettuale. Artiste, scrittrici, maestre, scienziate; e ogni giorno più aumenta il numero delle donne che, con lodevole intenzione, con ammirevole coraggio, provedono alla propria esistenza, spesso anche alla famiglia — a un fratellino, a un vecchio padre, a una mamma inferma — insegnando nelle scuole, scrivendo pei giornali, dando lezioni private: insomma col lavoro del cervello.

Ora queste sono nobilissime affermazioni del carattere feminile, di ciò che può la volontà, la fede, il sentimento del dovere nelle creature più fragili. Ma come soluzione di problema sociale, mi pare che questa attività intelettuale, anzichè risolverlo, lo complichi d' un' altra quistione ugualmente grave ed altrettanto insoluta: la moltitudine degli spostati.

***

Vediamo donne che, come la signorina Maria Jarnè, resistono a tutte le fatiche, affrontano tutti gli ostacoli, sormontano tutte le più aspre difficoltà della scienza medica, e conquistano trionfalmente un posto eminente e incontrastato; e come la signora Emma Parodi, reggono all' ardito còmpito quotidiano, continuo della direzione d' un giornale e se ne disimpegnano nobilmente, con dignità e decoro; Fanny Zampini Salazzaro, che studia la quistione dell' avvenire della donna con diligenza e profondità d' osservazioni, con alti intendimenti umanitari e sociali, rimanendo pur sempre la gentile e soave creatura che gli amici venerano, adorando; la contessa Irene della Rocca che dedica tutte le sue cure e tutto il suo tempo che potrebbe spendere nelle piacevoli e vane occupazioni d' una esistenza signorile, all' educazione morale e intellettuale delle giovinette.

Ma, per questi e pochi altri esempi di operosità mentale utile, savia, lodevole, quante deplorevoli *spostate*, quante *bohèmes* dell' arte, della letteratura, del giornalismo! Quante povere creature tormentate, angustiate, accanite nella lotta quotidiana per vivere, lacere, sudice, sguaiate, mal vestite, che hanno perduta la grazia, la gentilezza, la dolcezza, la feminilità seducente in un' operosità irragionata, indisciplinata, stravagante, e sciupate tutte le forze dell' ingegno, tutte le grazie della persona in un continuo e vano esaurimento cerebrale.

Poichè, ricordiamoci sempre questo, che pare un paradosso ed è una verità incontestabile: la più fragile, la più debole donna è capace di resistere a molti anni di lavoro materiale; la donna più sana e forte non regge lungamente alle fatiche del cervello. Il suo temperamento eccitabile, la forza nervosa che la sostengono nella fatica fisica, ne accelerano invece la combustione del cervello, la logorano, la struggono nel lavorio mentale.

***

Sia lode dunque a chi, incoraggiando nelle donne, un legittimo desiderio d' indipendenza onesta, le avvia pel sentiero diritto e piano del lavoro utile: sia lode alle fanciulle, che sentendosi capaci di conseguire ambiziosi ideali d' emancipazione e di notorietà, s' accontentano dei vantaggi positivi d' una professione onesta.

FEBEA.

(Dal *Fracassa*).

Si giuoca anche a Berlino

Il *Figaro* scopre che, a Berlino, al Circolo dell' Unione si giuocava sfrenatamente, e taluni giuocatori si sono anche uccisi per le grosse perdite fattevi, precisamente come succede a Montecarlo, ciò che il *Figaro* si guarda bene dal dire per i suoi buoni e non buoni motivi.

Ultimamente, vi sarebbe successo un caso molto sporco. Sembra che un giuocatore avesse una vena troppo sfacciata per essere legittima. Accortisene, i perdenti rifiutarono di far onore alle obligazioni da loro sottoscritte per pagare le perdite fatte. Tra questi ci sarebbe un giovine magnate che avrebbe perduto quasi mezzo milione.

Il *Figaro* non fa i nomi, ma si domanda se non si debba cercare in questo fatto il segreto della citazione che il barone Engelberg von Fürstenberg-Herdringen move al principe Francesco von Hatzfeldt-Wildenburg pel pagamento di 376,000 marchi, ammontare di obligazioni da lui sottoscritte e... non pagate.

Questo principe insolvente è figlio di Sua Altezza Serenissima il principe Alfredo von Hatzfeldt, capo della linea dei Wildenburg. La sua nonna era la famosa contessa Hatzfeldt, l' „amica materna“ del giovine Ferdinando Lassalle, che, sebbene socialista, provò per i begli occhi di quella aristocratica persona una passione tale, da indurlo a rubare al marito di lei una cassetta, il cui contenuto assicurava a costei la vittoria nel suo processo per divorzio. Lassalle la convertì affatto alle sue idee, e questa romanzesca contessa finì col diventare in Germania una specie di Luisa Michel d' alto bordo.

Il suo nipote non dirazza; non ha ancora 23 anni e già il suo nome è risuonato per le aule della giustizia di Berlino. La sua famiglia ha pagato per lui quasi quattro milioni di marchi di debiti, che ei forse non avrebbe contratto se la proibizione dell' imperatore di giuocare sfrenatamente nel circolo dell' Unione fosse venuta prima.

Vero è che si gira la difficoltà, e sotto pretesto di scommesse, si rischiano forti poste. Così, invece di giuocare al maccao, o altri giuochi rovinosi, si giuoca a picchetto, a mezzo marco o sessantadue centesimi la partita; ma viceversa, si scommettono le centinaia e le migliaia, per esempio, sul nome o sul colore che verrà fuori prima, o su colui cui toccherà far le carte; meglio su chi vincerà.

A serata terminata, si saranno perduti due o trecento marchi nelle partite; quanto ai trenta o quarantamila marchi che uno deve all' altro, questo è danaro perduto in scommesse. Così la proibizione dell' imperatore è rispettata: la legge promulgata dal direttore del circolo è obbedita, e tutti hanno la coscienza tranquilla.

Il barone Fürstenberg accennato sopra, è erede del più ricco tra i ricchissimi magnati della Westfalia. I cadetti della famiglia occupano da secoli le sedi vescovili di Colonia, Treviri, Magonza, Munster e Fulda. I risparmi ammucchiati da questi prelati furono tali da costituire ai membri della linea primogenita sostanze favolose, a segno che essi tenevano milioni di oro monetato nei loro sotterranei senza darsi pensiero di metterli a frutto.

Processo della Banca Veneta

La morte del Sandri.

Scrivono da Padova:

„Mentre il sostituto procuratore generale cav. Cirotti sta esponendo la sua requisitoria, ecco l' incidente dramatico che arriva.

Stamattina si assicurava che il cav. Ruggero Sandri, già vice-direttore della Sede di Padova e latitante dal 1883 sia morto. La notizia sarebbe stata inviata per telegramma contemporaneamente all' avvocato della di lui famiglia e a un suo fratello dimorante in Roma da un giornalista dell' America del Sud. Il Sandri sarebbe stato in questi ultimi tempi operaio compositore nella tipografia di un giornale americano, dimorando a San Paolo del Brasile, sotto il nome di „Lago“; colpito dalla febbre gialla, sarebbe morto dopo due giorni di malattia.

Quell' uomo potrebbe servire da protagonista per un vero romanzo. Sergente di cavalleria, cameriere di albergo, vice-direttore di un cospicuo istituto bancario senza neanche saper scrivere correttamente una lettera, chiamato dalla cittadinanza attonita per il fasto e per l'eleganza nuovo conte di Monte-Cristo, un bel giorno per le frodi scoperte cede tutta la sua sostanza per pagare gli ammanchi, e fugge in una carrozzella trascinata da un cavallo che costa seimila lire e dopo aver peregrinata la Svizzera, traversata la Francia sempre collo spauracchio della polizia alle calcagna sarebbe finito operaio in America e sfuggendo la giustizia umana caduto in braccio alla morte che mai non perdona.

Però in città poco si crede alla sparsa novella da molti, anzi dai più, si suppone che la si ponga in circolazione a bello studio, ora che si approssimerebbe il termine del dibattimento e quindi la pronunciazione della sentenza in sua contumacia. Ma a qual fine? Per impietosire i giurati prima del verdetto e per rallentare le indagini che la nostra polizia non ha mai tralasciato per agguantare il fuggitivo? Mi parrebbe cosa vana ed inutile.

In ogni modo, dato pure che la morte fosse realmente avvenuta, la nostra Corte d' Assise pronuncerà in ogni modo la sentenza in suo confronto, poichè l'azione penale si estinguerebbe soltanto quando il decesso fosse ufficialmente constatato e prima che ciò risulti, nel caso concreto, alla nostra autorità giudiziaria del tempo ne correrà parecchio.

Qualche capo ameno dichiarava trattarsi di un pesce d' aprile anticipato, ma posso assicurarvi invece che la notizia mi fu confermata da fonte ineccepibile; tanto sarebbe vera che pare oggi sia stata comunicata alla sua signora. Povera donna, povera famiglia!“

***

Ci telegrafano da Padova 25 marzo:

„Si conferma oggi la notizia scrittavi ieri sera della morte del Sandri. Il decesso sarebbe avvenuto nel 14 febbraio decorso e il Sandri avrebbe portato il nome di Galla Celso e non di Lago. Pare anche che il nostro console di Rio Janeiro abbia già avvisato in proposito almeno in via ufficiosa il presidente della Corte d'Assise.“

DA FIRENZE

Veglia fantastica.

25 marzo.

E' riuscita uno splendore, un incanto!

Anche questa volta tutta Firenze è accorsa al *Circolo Artistico*, mutato in un castello di fate, per la opera magica dell' ingegno e del buon volere dei nostri artisti. E' stato uno spettacolo sorprendente, incantevole, abbagliante, veramente fantastico, a dipingere il quale non bastano le parole.

***

Talune sale sono pagine, esatte pagine della storia dell' arte attraverso i tempi.

---

176)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Se le avessero detto che quella gioia, quella immensa sodisfazione le sarebbe costata una parte della sua sostanza, l'avrebbe data volentieri. Del pari avrebbe magari abbracciata sua suocera, accarrezzato Rodier e dato volentieri a mangiare con le sue proprie mani ad un esercito di birichini e mendicanti.

E' stato detto da tanto tempo che la vendetta è il piacere degli Dei.

Per otto giorni di seguito Leonilda non ebbe altro pensiero che quello della cattiva sorte toccata alla Granin. Ne provava una gioia così grande, una tale felicità che se ne sentiva come ubriacata.

Ma avere tanto bene da lontano non le bastava. Voleva essere a Parigi, vedere la Granin per umiliarla faccia a faccia.

Prima di partire però volle dare alcune disposizioni al suo giardiniere, quindi scese in giardino per parlare con lui.

A un tratto le comparve davanti il vecchio mendicante Trucheux, il quale non era più che l'ombra di sè stesso.

Il suo volto aveva l' impronta di un grande, di un invincibile dolore; era vestito di stracci in segno di lutto.

La giovine gli andò incontro, e senza complimenti, se lo fece sedere accanto, su una panca di marmo.

Da un pezzo, essa trattenevasi liberamente seco lui e non senza piacere, rassicurata com' era sulla discrezione del dabben uomo, al quale in fondo si era affezionata pel suo disinteresse.

— Sei tu, Trucheux? disse. Che buon vento ti conduce? Come va la salute?

— Grazie della vostra bontà. Non c' è male.

— Che c' è di nuovo?

— C' è signora, diss' egli nettamente, che vi reclamo l' esecuzione della vostra promessa.

La giovine non si adirò.

— Via, ripigliò, devi convenirne; tu hai una voglia matta di diventar ricco. Anche tu sei preso della malattia degli altri.

— Dio me ne guardi. Non si tratta di me. Non voglio mutar situazione per tutto l' oro del mondo. E non mi muoverò dalla mia capanna, a meno che il signor Giorgio non mi mandi via. Sapete che esso pure ha avuto delle grandissime disgrazie?

— Sì, l' ho sentito dire. Ha perduto la contessa.

— Pur troppo. E per un ben triste accidente ancora.

— Oh! riprenderà moglie. Mi pare ancora di aver sentito altresì che una delle signorine di Varannes è morta essa pure.

— Sventuratamente, sì: la minore. Era un angiolo e il signore se l' è presa.

Il buon Trucheux nel pronunziare quelle parole, ripensando che non avrebbe potuto vedere la sua povera zoppetta, non potè ritenere due grosse lagrime che gli solcarono le gote.

— E l' altra?

— E' stata per morire. E ancora sta null' altro che bene. Ma si spera di salvarla. Appunto è a riguardo suo che sono venuto a trovarvi.

Leonilda nel sentir ciò prese a guardare il mendicante con curiosità. I suoi occhioni neri esprimevano a un tempo sorpresa ed inquietudine.

Trucheux rimaneva zitto, col mento appoggiato al suo bastone, lungo come il pastorale di un vescovo.

Non sentendolo parlare la giovane signora Frégault chiese:

— Ma che posso far mai per quella signorina?

— Vado per le spicce, disse Trucheux. Vorrei fare alla signorina di Varannes un regalo. Essa è povera, e vorrei mostrarmi con lei altrettanto buono e generoso, quando ella lo fu con me allorchè era ricca.

— Tu gli vuoi fare un regalo? E che regalo.

— Vorrei renderle il suo castello.

— Varannes?

— Sì, Varannes.

— Ora capisco. Tu vuoi che io te lo regali.

— No davvero. Vengo a pregarvi di vendermelo.

— Vendertelo?

— Sì, proprio, vorrei comprarlo.

— Ma con cosa lo pagherai?

— Con tanti scudi belli e sonanti.

— E dove vuoi prenderli, mio buon Trucheux?

— Oh! bella, dove sono.

— E quanto vuoi darmi?

— Quanto quel briccone di Caberousse ne ha dato ai creditori del vecchio marchese.

— E' una cosa da accettarsi e ti trovo anzi generoso. Ma se lo rifiutassi?

— Anche se vedeste il prezzo in tanti bei marenghi sulla tavola?

(*Continua.*)

Ecco, per esempio, la prima, quella che gli artisti hanno consacrato alla critica dell'arte: qui le false tendenze, i difetti, le esagerazioni di tutte le scuole sono palesi, patenti, esposte all'osservatore con un brio straordinario, con un acume deliziosissimo, che mai non passa tuttavia i limiti dello scherzo sereno.

C'è una testa di donna... alla Michetti, che pare staccata dalle pagine dell'*Album-Fracassa*; un pescatore, colla canna da da pescare... vera; una *promenade sur la Corniche*: le donne abruzzesi che escono dalla tela e mettono i piedi sulle cornici, delle quali vi è una intera parodia.

Dopo il Michetti ecco il Morelli, il Muzioli, poscia il Favretto col suo quadro famoso del *Sorcio* ed il Ferroni pure col suo bel quadro delle *Trecciajole*.

E poi Rapisardi, e Signorini, e Tommasi sfilano anch'essi e Fattori Giovanni, coi suoi cavalli maremmani, e Panerai e Ulviliegi e Gioli e Orlandi e Vinea e Barabino, tutti col loro genere speciale, con quella qualità, quel metodo, quelle preferenze che li rendono tanto facilmente riconoscibili.

Un quadro delizioso, genere Tranquillo Cremona, attira tutti gli sguardi e s'intitola: *Amore e nebbia*. E' di una squisita fattura ed esprime benissimo la critica che si suol fare di quella scuola lombarda, toppo mite.

*
* *

Procediamo. Eccoci adesso nella capanna di un pescatore: reti, nasse e frutti di mare ce ne sono in abbondanza meravigliosa, ma più meraviglioso ancora è il *yacht* di Salvatore Auteri e di Secondo Andreucci:

La illusione è completa, assoluta.

Nel mettere il piede sulla angusta scaletta che sale al bordo, si vede l'acqua del mare, che pare, lievemente ondulata, battere i fianchi del naviglio. Sul ponte c'è tutto: attrezzi, timone, bussola, sartiame, cordami, bùrbere, argani... perfino l'odor del catrame.

E nulla parimenti manca all'interno di quanto si suole trovare nelle cabine di un *yacht*: è insomma un *yacht* esattissimo, perfettissimo, un'opera meravigliosa, stupenda d'imitazione.

Scendiamo dal *yacht* ed entriamo nella sala grande dopo aver traversato il *buffet*, curioso pei suoi *manichini* (i camerieri che invitano la gente a comandare), e poi la sala ove c'è lo stupendo effetto di neve, opera del Barabino, del Marchionni, del Muzioli e del Faldi, e nella quale si prova una singolare impressione di freddo! Traversiamo pure la sala che raffigura la *Terrazza dei grafiti*, notevole per un bellissimo effetto di sera, in lontananza, ed entriamo nel gran salone.

Le mura ne sono ricoperte d'oro e, qua e la, intorno alle porte, alle finestre, il Burchi ha dipinto dei fiori che sono una meraviglia di maestria. Anche il Muzioli ha messo mano a ornare questa sala, e con lui l'Andreotti colle due magnifiche tempere delle quali si è tanto parlato in questi giorni: l'*Amore* e la *Poesia*.

Nel quadro che raffigura l'*Amore*, l'epoca scelta è il settecento, il luogo una terrazza di giardino, le figure sono un uomo ed una donna che si amano e se lo dicono... adorabilmente.

La espressione del loro volto, il sorriso di lei, la posa di entrambi, tutto spicca sopra un fondo graziosissimo.

Nella *Poesia* è raffigurato un poeta che declama i suoi versi a due dame; meno bello, ma non meno pregevole dell'altro.

*
* *

Ma, da queste attitudini dell'arte passiamo a dare un'occhiata alle tre sale che sono dalla parte sinistra.

C'è una *sala gotica* o meglio la rovina di una sala gotica che pare tolta da qualche castello ignorato, di quelli che il Giacosa descrive.

Da una parte il muro s'è spaccato sotto l'opera del tempo e lascia vedere il cielo; dall'altra si scorge a traverso due grandi archi merlati, la campagna lontana. E' una resurrezione storica.

C'è la *Menagerie* dell'Auteri: manca un'ora, sempre un'ora, al pasto delle belve. Si ode il ruggito del leone, la campanella della scimia, l'organetto di un giocoliere che fa ballare un orso: è un bailamme di rumori, di gridi, di urli, che si confondono, un baccano assordante, continuo.

C'è poi la sala delle *bolle di sapone* che già nell'altra mia lettera vi ho descritte.

*
* *

E in mezzo a questi miracoli dell'arte, in queste meravigliose sale, si sono aggirate, dalle dieci della sera fino a giorno alto, le più belle, le più elette fra le signore di Firenze. Le danze si sono protratte animatissime, il brio è stato immenso: la *veglia* non poteva riuscire più sfolgorante, più sfarzosa, più divertente.

E' stato un incessante grido di elogio e di ammirazione per questi maghi dell'arte, i quali già hanno risoluto di consacrare gran parte del provento di questa festa a beneficio dei poveri.

Veri cuori d'artisti.

IL TEATRO E L'ARTE.

— Dice l'*Arte Dramatica* che le *Rose bianche* di Cavallotti non soltanto vennero tradotte in tedesco, ma che fu chiesto all'autore il diritto di farle rappresentare in qualche Teatro di Berlino.

— 76,497 lire ha incassato — al Brunetti di Bologna — la Compagnia Tomba in 74 rappresentazioni! — Quanti impresari d'opera si stimerebbero fortunati di questo incasso fatto coll'operetta!

— E' da notare a questo proposito che le rappresentazioni del *Parsifal* negli anni 1882, 1883 e 1884 produssero un utile netto complessivo di oltre a 140,000 marchi. Si calcola per il nuovo ciclo su di un incasso ancora maggiore, perchè il drama *Tristano e Isolda* viene rappresentato per la prima volta in Bayreuth. I proventi serviranno come fondo di riserva per assicurare la prosecuzione annuale delle rappresentazioni e per somministrare i mezzi agli artisti, meno favoriti dalla fortuna, di assistervi.

— La *diva* Marcella Sembrich *furoreggia* in Russia.

— Non è una cattiva idea! Visto che le Compagnie italiane, su 50 recite, ne danno 40 con comedie francesi, il signor De Artoac sta per recarsi a Parigi collo scopo di mettere insieme una Compagnia dramatica francese, la quale non dovrà che dare *lavori italiani* tradotti in francese. Questa Compagnia farà un anno di prova in Italia, recitando in tutte le città principali!

— Una comedia che minaccia di fare la fortuna del *Barchett de Boffalora*, è i *Mal nutrì*, di Mario Leoni. Essa è stata data già, a Torino, *68 sere*!!

— In seguito ad un Congresso di Vescovi tenutosi, crediamo, nel Settembre scorso, la Congregazione dei Riti avrebbe emanato ai parroci — non sappiamo se di tutta Italia, ma certamente del Veneto — un'Ordinanza che vieta nelle Chiese ogni esecuzione di musica non religiosa, escludendo anche dalle stesse gli strumenti rumorosi, come tromboni, gran cassa, ecc.

— Anche quest'anno si riaprirà il Teatro Wagner di Bayreuth col *Parsifal* e *Tristano e Isolda*. Le rappresentazioni del *Parsifal* avranno luogo nei giorni 23, 26, 30 Luglio, 2, 6, 9, 13, 16, e 20 Agosto; le rappresentazioni del *Tristano e Isolda* nei giorni 25 e 29 Luglio, 1, 5, 8, 13, 15 e 19 Agosto. Il prezzo dei posti sarà di 20 marchi per ogni rappresentazione; lo spettacolo incomincerà alle 4 pomeridiane.

Corriere giudiziario.

Lunga latitanza e prescrizione di pena

Un processo, di breve durata, e di natura abbastanza curiosa, s'è svolto alle nostre Assise a carico di un Firpo Emanuele, che 23 anni sono ferì gravemente, e poco mancò non uccidesse, il cognato Giovanni Daverio. Compiuto il misfatto, il Firpo erasi dato alla fuga, e per oltre 20 anni riuscì a tenersi nascosto; ultimamente, credendo che la giustizia fosse di labile memoria, era venuto a Milano, dove fu scoperto, ed arrestato, e sottoposto a processo pel mancato assassinio. In base al verdetto dei giurati, il Firpo fu condannato a 10 anni di reclusione. Ma, nel tempo stesso, quella pena veniva dichiarata in prescrizione.

Così che il Firpo, udita la lettura della sentenza, pensando alla sua buona stella se ne ritornò pacificamente... a continuare la vita del libero cittadino.

NOTIZIE DEL GIORNO

L'occhio si adatta alle illuminazioni più svariate; alla luce smagliante del sole ed alla luce scialba della luna un milione di volte meno intensa della prima; pure, come la natura passa insensibilmente dalle tenebre della notte al raggio vivificante del mezzodì, così l'occhio ha bisogno di evitare i contrasti rapidi, improvvisi di luce, altrimenti o resta abbagliato o si trova avvolto in una desolante oscurità. E Teofilo Gautier scrivendo delle case di Madrid, dove una sala molto rischiarata dà uno sfogo improvviso in un gabinetto in cui la luce entra avarissima, insinua, ridendo che su questa combinazione di ottica abili matematici abbiano calcolato per la perfetta sicurezza di un intimo colloquio.

Un concerto a Roma. Telegrafano da Roma:

Iersera negli uffici del giornale *La Tribuna*, vi fu un grande concerto, al quale intervennero moltissimi deputati. Notai fra gli altri: Biancheri, Cairoli, Branca, De Renzis, Sola, De Riseis, Chimirri, Di Rudini, Cremona, Pianciani.

Vi erano pure molti artisti, Emilio Treves, alcuni segretari d'ambasciata, moltissimi giornalisti, le signore Cairoli, Pierantoni, d'Annunzio, ecc.

Cantarono Nannetti, Marconi, la Pantaleoni, la Torresella, Kaschmann.

Thomson, il celebre violinista, eseguì alcuni pezzi.

Dirigeva il maestro Mascheroni.

Nelle sale superiori era stato preparato un gran servizio di rinfreschi.

Insomma una serata principesca. Infatti la *Tribuna* è il giornale del principe Sciarra.

Un morsicato mandato a Parigi. In Bergamo si è costituito un Comitato per provedere a mandare a Parigi i morsicati da cani idrofobi allo scopo di sottoporli alla cura di Pasteur.

Questo Comitato purtroppo ha già trovato da occuparsi. L'altro giorno certo Sangalli di Caravaggio, veniva addentato nella propria casa da un cane idrofobo, che poi fu ucciso da un carabiniere.

Ora il povero Sangalli a cura del Comitato fu inviato a Parigi. L'accompagnano i medici conte Roncalli Francesco (figlio del deputato Roncalli) e Calderari Enrico.

Il Consiglio comunale di Caravaggio stanziò, all'unanimità, l'assegno di lire 250 per le spese di viaggio del morsicato Sangalli Battista, più lire 50 per sussidio alla famiglia del medesimo. Qualora la somma stata stanziata non fosse sufficiente, la Giunta ha annunciato che non mancherà di proporre al Consiglio altro sussidio.

…ar di leggere una storia da medio-evo nelle cause e negli effetti.

Domenica scorsa, una folla di sei o settemila persone attaccò il castello di Bronsvich, presso Birmingham, trattando orribilmente gli abitanti.

L'indignazione popolare era stata provocata dalla condotta del figliuolo del proprietario del castello, accusato di aver sedotto una fanciulla. E la sedotta s'era uccisa per la disperazione.

La madre del giovinotto vecchia a settant'anni, è stata lasciata dagli assalitori mezza morte. Le due sorelle di lui scamparono per miracolo al furore popolare.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

Janerot rimase cinque secondi appena in osservazione, ma, a quanto pare, gli bastarono per vedere uno spettacolo sorprendente, perchè subito si lasciò sdrucciolare sulle stanghe della scala e giunse a terra tremando tutto, incapace a parlare, in preda ad una immensa emozione.

— Vieni! — susurrò la figliuola spaventata, trascinandolo nella casa.

Alla luce della lampada della cucina, quando Vittoria ebbe esaminata la faccia di suo padre, il suo terrore prontamente cessò.

Quella straordinaria e improvisa emozione del contadino che essa aveva attribuito ad un panico, era il risultato di una gioia indicibile, gioia insensata che scuoteva Janerot in tutto il suo essere e tanto lo soffocava che non gli permetteva di parlare.

Poco a poco riprese la sua calma, e quando le parole poterono uscire dal suo petto, egli balbettò con voce febbrilmente sorda:

— Un sole!... essa splende come un sole di mezzogiorno.

— Spiegati!

Il padre attese ancora pochi istanti per rimettersi del tutto; poi:

— Sai bene le scaglie?... quelle degli orecchini? — disse egli con l'accento di una sodisfazione feroce. — Ebbene, essa è tutta scintillante di pietre simili... e anche più belle!... Alle braccia... sul petto... al collo... sulla testa... nelle dita... è addiritura coperta... e come scintillano!... Un sole! un vero sole! Oh! quanti danari!

Janerot diceva il vero.

Persuasa che Paolo Avril stesse per raggiungerla alla metà della notte, la signora d'Armangis lungi dal pensare a dormire, aveva pensato a questo prossimo appuntamento.

— Se mi facessi proprio bella per riceverlo? — si era detto.

E nelle valigie portate nel suo precedente viaggio, aveva scelta la più provocante toeletta perchè si trattava di sbalordire il ribelle.

Poi aveva aperto il sacco da notte e poco a poco il suo contenuto era passato nelle belle braccia, nelle sue magnifiche spalle, nella sua splendida capigliatura.

Essa contava di non serbare all'ultimo momento che due o tre di quelle acconciature, ma frattanto come per giuoco, si era divertita ad ammucchiare quei diamanti sopra di sè.

— Ho proprio l'aria d'una vera vetrina di gioielliere — diceva essa guardandosi allegra nello specchio.

Dopo alcuni istanti di contemplazione essa pose fine alla scena soggiungendo:

— L'eccesso in tutto è un difetto. Togliamo ora i tre quarti di questi gioielli. Voglio sbalordire Paolo, ma non già acciecarlo.

Essa portava la mano sul fermaglio di uno dei finimenti, quando si udì dolcemente picchiare alla porta.

— Eppure non ho udito scricchiolare la scala — pensò essa sorpresa che si fosse giunto sino alla sua porta senza che il gemere dei gradini l'avesse avvertita.

Poi ad alta voce, cercando di far giuocare la molla un po' dura del fermaglio, domandò:

— Chi è là?

— Porto alla signora una lettera che è giunta adesso — rispose la voce tranquilla di Vittoria.

— Bene, vi apro — disse Berta la cui porta era internamente chiusa a chiave.

Non v'era da dubitarne; era una lettera di Avril, soltanto lui poteva scriverla. Che cosa? Rifiutava di seguirla? Annunziava la sua venuta? Tutti questi pensieri si affollavano nella mente di Berta.

Nella sua fretta di avere la lettera essa voleva togliersi i gioielli, ma l'impazienza rendeva le sue dita inabili, e non ne veniva a capo.

— Eppure non posso comparire così innanzi a costei — mormorava essa — la vista di tale ricchezze può ispirarle dei pensieri colpevoli... perchè Vittoria e suo padre non sono legno da far santi.

— La signora è forse coricata? — chiese Vittoria.

— Sì, aspettate, mi alzo.

E risposto così, Berta soffiò sul lume dicendo:

— Mi toglierò i diamanti dopo presa la lettera l'importante si è che questa donna non possa vederli. E senza lume non li vedrà davvero.

Allora, nell'oscurità, andò ad aprire a Vittoria.

Dietro la figlia scivolò, a piedi nudi, Janerot che in altra camera aveva preso un largo guanciale.

Invece di andare diritta innanzi a sè ove doveva naturalmente trovarsi la signora d'Armangis Vittoria volse a sinistra e camminò verso il letto dicendo:

— Ecco la lettera, signora.

Berta nelle tenebre, dirigendosi verso la voce, si accostò al letto.

— Date — diss'ella.

Si udì allora nelle tenebre un rumore una specie di lotta soffocata, poi dopo un breve silenzio la voce di Janerot susurrò:

— Fulmini! la tengo!

— Senza sciuparla, sai? nessun segno — raccomandò Vittoria.

— Sta tranquilla. Ha la testa fra il guanciale e il materasso... Corri da basso a cercare un lume, ma fa presto...

Quando Vittoria risalì dalla cucina con la lampada, Janerot raggomitolato sul letto, teneva sempre il guanciale sulla faccia della signora d'Armangis rovesciata attraverso il materasso.

Il corpo tremava ancora nelle ultime convulsioni dell'agonia.

— Credo che presto avrà finito... ma ce n'è voluta della fatica... Peste!... era nervosa, la buona signora — disse il contadino.

Poi, dopo un po' di tempo:

— Là — esclamò egli — eccola buona buona a quest'ora... e non un livido... neppure una graffiatura... Ho proprio lavorato pulito!...

In quella suprema lotta le collane spezzatesi, avevano sparpagliato i loro diamanti che alla luce della candela scintillavano di mille fuochi sul tappeto scuro della camera.

L'assassino li mostrò col dito a sua figlia con un sorriso feroce:

— Che belle fragole da raccogliere! Mentre io faccio la raccolta, dimmi che cosa resta a farsi.

— Al più urgente adesso! — esclamò Vittoria fermando suo padre che si chinava.

Poi, indicando il cadavere, soggiunse:

— Le sue membra possedono ancora un certo calore che le mantiene morbide. Noi dobbiamo approfittarne per far sparire le contorsioni prodotte dall'agonia. Leva il cadavere onde possa rifare il letto.

Il contadino obedì e trasportò sul divano colei che era stata Berta d'Armangis.

Quando la figlia andò a raggiungere, lo vide che tentava di togliere dalle orecchie i bottoni di diamanti.

— In fede mia, ci rinunzio — diss'egli vedendola comparire — non me ne intendo di questi impicci. Levaglieli un po' tu!

— No. Bisogna al contrario lasciarglieli — ordinò imperiosamente Vittoria.

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Rosso.